

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2506
MILANO

IL
MATRIMONIO
PER FORZA
INTERMEZZI
PER
MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
In Holleschau l'Autunno
Dell' Anno M. DCC. XXXIV.
Nel Teatro dell' Illustr: Signore
FRANCESCO
ANTONIO
CONTE di ROTTAL.

Con Licenza de Superiori.



*In Bruna nella Stamperia di Giacomo
Massimiliano Svoboda.*



INTERLOCUTORI.

GERONDO Vecchio Perso-
na affai facoltosa Amante
di Rosmene.

Il Sign. Bartolomeo Cajo.

ROSMEN Giovine Bizzara.

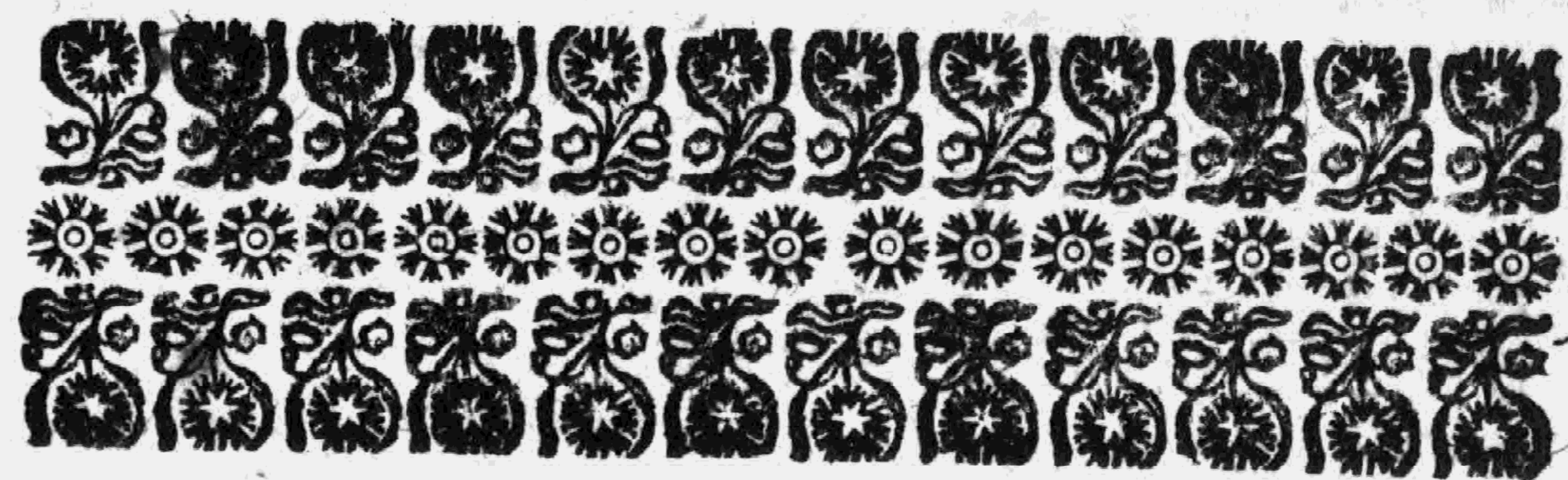
La Signora Cecilia Monti.

ZINZARA La detta.

LINDORO Amante di Ros-
mene, che non parla.

A 2

IN.



INTERMEZZO PRIMO.

GERONDO.

O' Che Mondo, ò che Mondo,
ò che Paese.

Pien d'invidia è mai questo.

Perche voglio accasarmi, e perche giusto

Il mio desir, mi tocca una Ragazza

Desinvolta, garbata, e di mio gusto

Gran mistero ne fà tutta la Piazza

Ogn' un vuol dir.

R O S M E N E.

Signor Gerondo amato.

Ger. O Signor Rosmene mia diletta

Ben giunta. *Ros.* Ben trovato.

Ger. Dove con tanta fretta?

Ros. Non altrove, che à lei qual mio Signore.

Ger. Questo è troppo favore

Ros. E' debito preciso, e lo protesto.

Ger. Troppo favore è questo.

Ros. Tronchiam, tronchiam di grazia il complimento.

E lasciate, che spieghi

L'eccessivo piacer, che al cruor mi sento,

Gia che per voi, e per vostra cagione

Al fin libera andrò

Dalla fin' or sofferta soggezione

Del Genitor noioso,

Ed un Consorte avrò tutto amoroso,

Di manieri discrete.

Ger. Più di quel, che credete.

Ros. Un Consorte, che sà come bisogna

Vivere se si vuol viver con pace,

Ger. Questo è quel che desidero, e mi piace

Ros. Un Consorte, che in somma

E' Galantuom, e non di quei Mariti,

Di quei Mariti dico

Gelosi, austeri, incomodi, e romiti

Fatti sul faglio antico,

Che pretendon rinchiusi in una Stanza

Tener le Mogli, il che . . *Ger.* Lo sò, lo sò

Che non è più l'usanza.

Signora Sposa meco esagerate,

Perchè come Fanciulla

Foste al Padre soggetta, ne pensate,

E con-

E contate per nulla

La soggezion, che maritata avrete.

Ros. Chi soggezion? che soggezion? à chi?

Ger. A chi probabilmente

Al suo Signor Consorte, il qual vorrà,

Che la Moglie stia in Casa ritirata,

Ne tutto il dì vada di quà, e di là.

Ros. Io ritirata, e in Casa?

Ger. Sì Signora, e ne resta persona.

Ros. Helas Monsieur Gerondo, helas, helas

Moy retirè? moy solitaire? *Ger.* Ouy

Ros. Quante lo girano l'altre, e notte, e dì.

Ger. Helas Madam Rosmene ouy, ouy.

Ros. Moy ritirè, sì, sì.

Come Sposa spiritosa.

Con occhiate dimezzate,

E finezze, ed accoglienze,

Con forrifi, e riverenze

Nel bel Mondo tutto brio

Voglio anch' io tanto beninò

Tirar l'acqua al mio Molino,

Voglio far come fan tutte;

Sin le Gnocche, fin le Brutte,

Che di molti Ganimedi

Vonno pur andar proviste.

D'un, che porta il scaldapiedi,
 D'un che dà di braccio, e assiste
 Quando gioca, e segna in tanti,
 V'è chi dona e Nastri, e Guanti,
 Quel che hà cura, ed è il Metlotto
 Del Ventaglio, e Manicotto,
 Mentre balla col Zerbino.

Come Spōsa, &c.

Ger. Mā quando, che la Moglie se n'andrà
 Alle Veglie, al Teatro, al Ballo, al Gioco
 Qual figura farà
 Il pouero Marito? *Ros.* In ogni loco
 Quella d'un Galantuom, che ambisca a-
 vere

Una gentil Mogliere
 Corteggiata, offequiata, e di gran conto.

Ger. Non ci trovo il mio conto.

Ros. O al fin lo troverete. Io non son qui
 Per garir vosco, tanto più, che hò fretta.
 La Piemontese dalle Scuffie aspetta.
 Deve il Sartor Scalvarmi il busto, e deve.
 Monsù Gil è portarmi e Sciarpe, e Stoffe,
 Le Perle, il Giojelier.

Ger. E poi? *Ros.* E poi
 Verran tutti da voi
 Acciocche li paghiate.
 Serva sua,

Vostro

Ger. Vostro Schiavo.

Ros. Io vado.

Ger. Andate.

Questa è buona da intendere.

O sì, ò sì che voglio

Star fresco, e bene. In un gran brutto im-
 broglio,

Che mi trov'io, Di spendere

Non mi dà gran fastidio. Il punto stà,

Che Rosmene protesta, e si dichiara

Di voler tanto benino

Con sorrisi, e riverenze

Tirar l'acqua al suo Molino.

Il che non mi vā à stomaco,

Non mi vā à sangue, non mi vā à fagiuolo,

Ne con l'esempio altrui già mi consolo.

In oggi à prender Moglie

Certo non è da tutti,

Che se viene il Compare,

O altra conversazione,

Non deve star in Casa,

Mā subito bel bello

Prendi pur Spada, e Capello

Dirai servo Signori

E vai à passeggiar.

Pensando vò di gire

A consigliarmi or, or con Oristilla

Zingara, che il passato, e l'avvenire

A 5

Indo-

Indovina affai più d' una Sibilla.
 Quivi appunto ella stà; onde in un subito
 Saprà il mal, che sovra sta, ò il ben che du-
 bito.
 O di casa - ò di casa.

Z I N G A R A.

Chi mi vuole?

Ger. In grazia due parole.

Zin. In buon punto di Luna,
 E in buona congiuntura
 Da mè vostra avventura ricercate.
 In fronte voi portare
 Due gran belli ascendenti,
 Che renderan contenti i giorni vostri,
 La mano a mè si mostri
 Acciò di vostra forte. . . .

Ger. Veniamo un pò alle corte,
 E rispondimi a tuono.
 Questo è un Scudo lampante, che ti dono.
 Vuo accasarmi, onde avrei caro
 Di saper. . . .

Zin. Parlate chiaro.

Ger. Una Giovane pretendo
 Di Spofar. . . .

Zin. Io non v' intendo.

Ger. Prendo Moglie; ammi à seguire
 Alcun mal?

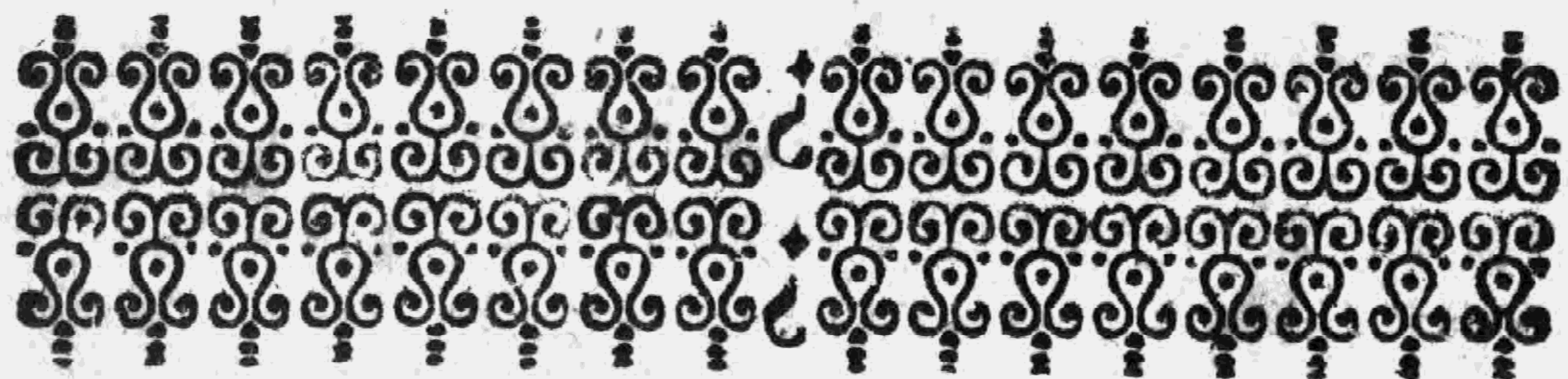
Tor-

Zin. Tornate à dire,
 E passate à questa banda.
Ger. Faro bene, se Rosmene. . . .
Zin. Dica pur cosa comanda?
Ger. Farò bene, se Rosmene
 Prenderò per mia Consorte?
 Via - rispondi - ò che balorda.
Zin. Favellate un po più forte,
 Perche sono un poco sorda.
Ger. In Consorte io vò Rosmene
 Farò bene se la prendo.
Zin. Sì v' intendo, sì v' intendo.
Ger. Eben? eimmi, che farà
 Farò male?
Zin. Là, là, là.
Ger. Farò bene.
Zin. Là, là, là.
Ger. Che rispondi?
Zin. Là, là, là.
Ger. M' hà burlato, e ben mi stà!

Fine dell' Intermezzo Primo.



IN-



INTERMEZZO SECONDO.

GERONDO.

NO, che non v'è per mia fatal disdetta
 Più coscienza oggidì, ne carità.
 La Sposa mascherata eccola là
 In quella maledetta
 Bottega del Caffè
 In Compagnia gioconda
 Con un di quei della Perucca bionda
 Ne sospettar si dè
 Ad un sì chiaro, e sì parente indizio?
 Vò pensando, e ripensando
 Fra me stesso a casi miei
 Perchè in fine io non vorrei
 Prender moglie a beneficio
 Di Sempronio, Cajo, e Tizio.
 Sarà ben, che m'asconda, e mi ritiri
 Per osservar con occhio di sparviero

Cote-

Cotesti bei rigiri.
 Corpo d'un Diavol nero
 Che indignità son queste?
 Al veder, vò conciarmi per le feste,
 Anche prima, che segua il spozalizio.
 Vò pensando a casi miei,
 Perchè in fine io non vorrei
 Prende Moglie, e far servizio
 A Sempronio, a Cajo, a Tizio.

R O S M E N E.

*Mascherata, & accompagnata da un
 Giovane, il quale non parla.*

Ros. Signor Lindoro, torno a dir che sono,
 Questi vostri rimproveri
 Assai disobbliganti

Ger. (Spiritosi, galanti.)

Ros. Un gran torno, e pur lo sopporto
 Tù mi fai più gelosa che mai
 O Lindoro amato mio ben,

Non dar fede al tuo cor s'egli crede
 Che nel Mondo il buon uom di
 Gerondo

Sia l'oggetto più degno d'affetto
 E il più caro, che accolga nel sen.

Un

Un gran torto, e pur lo sopporto
 Tu mi fai più gelosa che mai
 O Lindoro amato mio ben
 Amato mio ben,

Ger. (Con l'amato mio ben tocca pur via,
 E questa s'ha a chiamar galanteria?)

Ros. Dote io non hò, ne voi gran facoltà,
 Fuor di bisogno e voi, ed io per trarsi,
 Che dovea dunque farsi?
 Se non che procurar l' credità
 Di un Vecchio, e di sposarlo ad ogni patto
 Con la certa speranza
 Di non aver a sospirar gran fatto
 Della mia Vedovanza
 Il fortunato dì,

Ger. (Si può sento sentir di peggio di così?)

Ros. Il Gonzo è capitato, e in questo giorno
 Le Nozze.

Ger. Perdonate se frastorno
 Il secreto colloquio, che d'affare
 Importante suppongo.

Ros. Delle rare
 Qualità del mio caro, & amaro
 Idolatrato Sposo
 A punto, a punto io discorrea con questo
 Rispettoso, modesto,
 E amorevol Signor, il qual desia

Strin.

Stringer vosco amicizia, e servitù.

Ger. Obligato. (Sel' porti Belzebù.)

Ros. Signor Lindoro ella può andar: dimani
 Si rivedrem. Addio.

Lindoro saluta Gerondo.

Ger. Io le baccio le mani.

Lindoro fa un' altro saluto.

Ger. Servitor Padron mio,

Ros. Quanto v'abbiam cercato
 Per avvisarmi, che il Notaio aspetta.
 Egli vorrebbe stendere
 Della mia fouradote la scrittura;
 Ne v'è tempo da perdere.

Ger. Hò paura
 Che ve ne sia da vendere.

Ros. Da vender? come? non è egli questo
 L'appuntamento nostro?

Ger. Nol nego. Ma s'io sono il fatto vostro
 Havete ben pensato, e ripensato?

Ros. Certo è quel ch'io bramava hò ritrovato.

Ger. Pensate a gli anni miei
 Che sono almeno, almen cinquanta sei
 Se disgustar vi ponno, e darvi noia?

Ros. Donna d'affetto, e carità ripiena
 Verso il Marito, e faggia
 Non s'annoja già mai, ne si disgusta.

Ger. A confessarla giusta
 Mi passano tal volta per la mente

Alcune

Alcune fantasie, ch' han del bisbetico
Svegliate da un patetico

Umor bilioso, i pocondriaco, e nero.

Ros. Di regolarmi con prudenza io spero.

Ger. (O non m'intende, o non mi vuol intendere.)

Vi consiglio a non prendermi.

Ros. La parola v'hò data, e mantenerla

Devo ad onta d'ogn' un che mi pretende.

Ger. (E ancora non m'intende.)

Per la parola data è vi il compenso

Per me vene dispenso.

Ros. Voi dispensarmi? Hò sì crudel v'intendo;

Mà il perchè non comprendo.

Ger. Il perchè vel potete immaginare
Senza fantasticare.

Ros. Si che Signor Gerondo
Non mi volete più?

Ger. Con un bel nò rispondo
Senza pensarvi sù

Ros. Dunque ci vuol pazienza
Infin che il Ciel vorrà?

Ger. Certo, e di me far senza
Che il Ciel provvederà,

Si

Ros. Onde con riverirla

In pace me n'andrò

Ger. Ed io pronto a servirla

Mà in altro, refterò:

Ros. Signor d'accompagnar mi

Mi faccia almen l'onor.

Ger. Ella può comandarmi

E prevalersi ogn' hor

Della mia servitù.

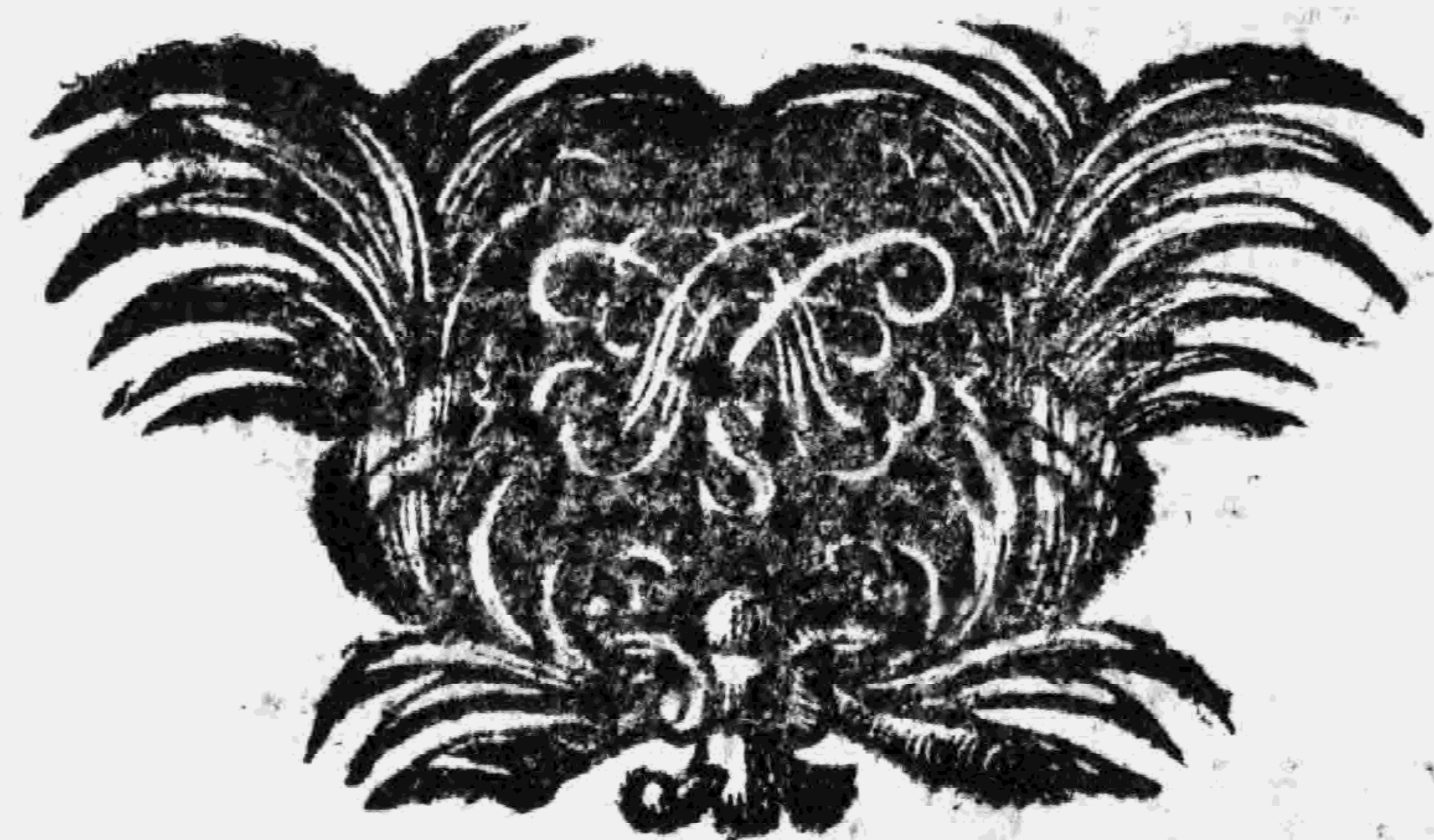
Ros. Si che Signor Gerondo

Non mi volete più?

Ger. Con un bel nò rispondo

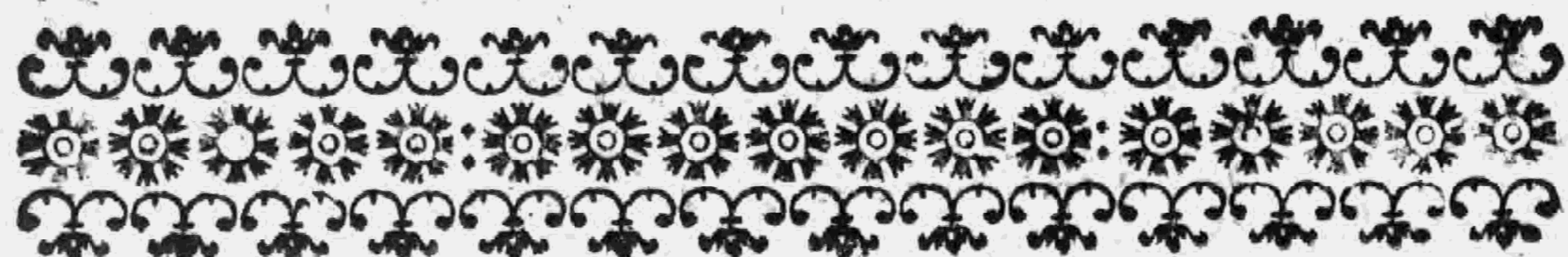
Senza pensarvi sù.

Fine dell' Intermezzo 'Secondo.



B

IN-



INTERMEZZO TERZO.

GERONDO.

Quanto mi vien da ridere
Quando vi penso sù.
Disfar un Matrimonio
Senza incontrar ostacoli!
Quest'è, quest'è un di quei gran spettacoli,
Che sà fare il Demonio,
Che in questo giorno, al mio bisogna arri-
dere
Non poteva di più.

Quanto mi vien da ridere
Quando vi penso sù.

ROSMENE.

In Abito da Uomo.

O Messier sì
Son Forastiero

Gionto

INTERMEZZO TERZO.

Gionto di corto,
Non uso, e porto
Ne Manichetti
Con i Merletti,
Ne men Crovata,
Ne men Perucca impolverata,
Enon mi faccio li barolè.

O guarda lì,
Che gran mistero!
Se come foglio,
Se come voglio,
M'abbiglio, e vesto,
E ben per questo
Mascalzonaccio,
Cospettonaccio,
Che vuoi da mè?

Ger. Quest'è un Zerbin Polacco, che al sen-
tire

Vuol ritrovar, che dire.

Ros. Signor, sà chi mi sia?

Ger. Nò per certo.

Ros. Mi chiamo Erzunderberto
Corrazzier d'Albania.

Ger. Mene rallegra con Vosiguaria.

B 2

Cono-

Ros. Conosciuto è il mio nome in Tessalonica
Più dell' Erba Betonica.

Ger. Lo credo.

Ros. Albumazar mio Genitore

Fù un Uom di Corte sì stimato, ed abile,
Ch' ebbe la permission nel suo Villaggio
Di vender ogni stabile

Per far certo viaggio

Oltre li Monti, anzi di là dal Mare.

Ger. Ne hò soddisfazion particolare.

Ros. Signor, son quì per dirvi, che Rosmene
Si duol, perchè da voi non si mantiere
La parola già data di Spofarla,

Ger. Di ciò più non si parla.

Ros. Come? Ella dice pur, che prometteste.

Ger. Promisi è ver; mà poi

Ci fiam intesi d' accordo frà di noi.

Ros. D' accordo intesi? non farà così.

Di grazia trattenetevi Signore,
Subito torno quì. *parte Rosmene.*

Ger. Questo Cacazibetto bell' umore,
Che rassomiglia, ne sò dir a chi,

Ritorna con due Spade.

Non sò cosa pretenda.

Ros. Or lo saprete.

Monsù di queste Spade una sciegliete
Qual vi aggrada.

Ger. A che fine?

Di

Ros. Di Sporar prometteste
Rosmene mia Sorella, e di parola
Mancando voi, sò non vi piacerà
Il Complimento, che il fratel vi farà.

Ger. Come? come Fratello
Di Rosmene?

Ros. Fratello Sig. sì.

Ger. Mai nol seppi a miei dì.

Ros. Altri accessi di colera in un tratto
Farian rumor; mà io

Dolcemente vi dico, che bisogna,
Che ci ammazziam in singolar cimento.

Ger. Signor Razzonalberto il complimento
Nel fodro rimettete.

Ros. Finia nola: prendere
Una di queste Spade, perche à dirla
Voglio sbrigarvi subito.

Ger. Padron mio bello dubito
Di non poter servirla,
A rivederci. Addio.

Ros. Adagio. Quì bisogna
O scannarsi l' un l' altro,
O Rosmene Spofar.

Ger. Credete. V' el protesto
Da Uom d' onore, e con mio giuramento,
Che ne quello, ne questo
Io posso fare, ne di far mi sento.

Ros. O ben: quand' è così, non occor altro.

B 3

Vado

Vado l'Armi a depor.

parte, poi torna con un bastona.

Ger. Che ardito, e scaltro
Corrazzier d'Albania. S'io non mostrava
I denti mal per mè,
O quanto alla Sorella
Rassomigliante egli è.
Gl'occhi, il naso son quei, la bocca è
quella.

Ros. Padron mio voglio credere,
Che non condannerete il mio procedere.
Con vostra promessa.

Di brando in vece adoprerò il bastone.

Ger. Il baston?

Ros. Così è?

Ger. Adagio, con le buone
La sposarò, corro a sposarla, volo.

Ros. Non tanta fretta. O quanto mi consolo
Nel vedervi rimesso alla ragione.

Ger. Benissimo, benissimo.

Ros. Dra sconsolatissimo.
Trovandomi obbligato
A trattarvi sì male.

Poichè Signor Gerondo
L'unico siete voi, che stimo al Mondo.

Ger. Lo credo sì, lo credo.

Ros. Già che pronto vi vedo

A sposar.

(Mà

Ger. (Mà per forza,

Ros. Rosmene mia Sorella
Porgetemi la man, perche son quella

Ger. Come v'è questa cosa?

Ros. Ben fissio nel mostaccio
Sì guardatemi pur; io son Rosmene,
Son vostra Moglie, e cometal v'abbraccio:

Ger. Doppo volermi bastonare, e bene.

Ros. Sì sì mio caro mio dolce Sposo !

Ger. Caro un malanno !

Quest'è un inganno.

Ros. Me ne dichiaro, mà fù amoroso
E fortunato !

Ger. Se inganno è stato inganno sia,

Ros. Vosignaria cerca il suo vesto?

Ger. Non dico questo.

Ros. Io ti stringo ò bianca mano !

Ger. Piano, piano; mi fa male !

Ros. Come l'aqua lo stivale
Così passa il quanto amor.

Ger. Così ancor passò il bastona
Lo Giubone.

Ros. E bien Monsieur
Nulla fù e nulla sia
Orsù via

Festeg-

INTERMEZZO TERZO.

Festeggiam sì lieto giorno
E balliam

Ger. Balliam un corno. . . .

Ros. Come a dir ballar conviene
Se il baston dovessi prendere
A che si -

Ger. Orsù via per non contendere
Balliam pur. La la la larala. . .

Ros. Un po più presto

Ger. Balliam pur. La la la larala. . .

Ros. Non tanto presto

Ger. Balliam pur. La la la larala. . .

Ros. Un giro tondo) à 2. viva Ge-

Ger. Balliam pur.) rondo.

Fine dell' Intermezzo.

